

Sabato  
1 aprile 2000

4

l'Unità

All'estero  
italiani lontani

Metropolis

Tresnuraghes è un paesino di millequattrocento abitanti in provincia di Oristano, non molto lontano dalla costa nordoccidentale della Sardegna. Dopo la seconda guerra mondiale molti, spinti dalle ristrettezze economiche, come tanti altri sono emigrati in cerca di fortuna in America Latina, e soprattutto in Argentina. I tresnuraghesi si diressero soprattutto verso La Plata, a poche decine di chilometri da Buenos Aires, lavorando soprattutto come operai e muratori. Oggi sono più di quattrocento e sono la comunità sardo-argentina in assoluto più numerosa. Nel corso degli anni il rapporto fra gli emigrati e il paese d'origine è rimasto sempre saldo: ogni tanto qualche immigrato ritorna, viene a trovare i vecchi parenti, porta le notizie dalla comunità che si è ricostituita dall'altra parte dell'Atlantico. Il giorno di San Marco è un appuntamento irrinunciabile: in quell'occasione sono in molti a tornare e a mescolarsi, nei festeggiamenti, con i tresnuraghesi rimasti in Sardegna.

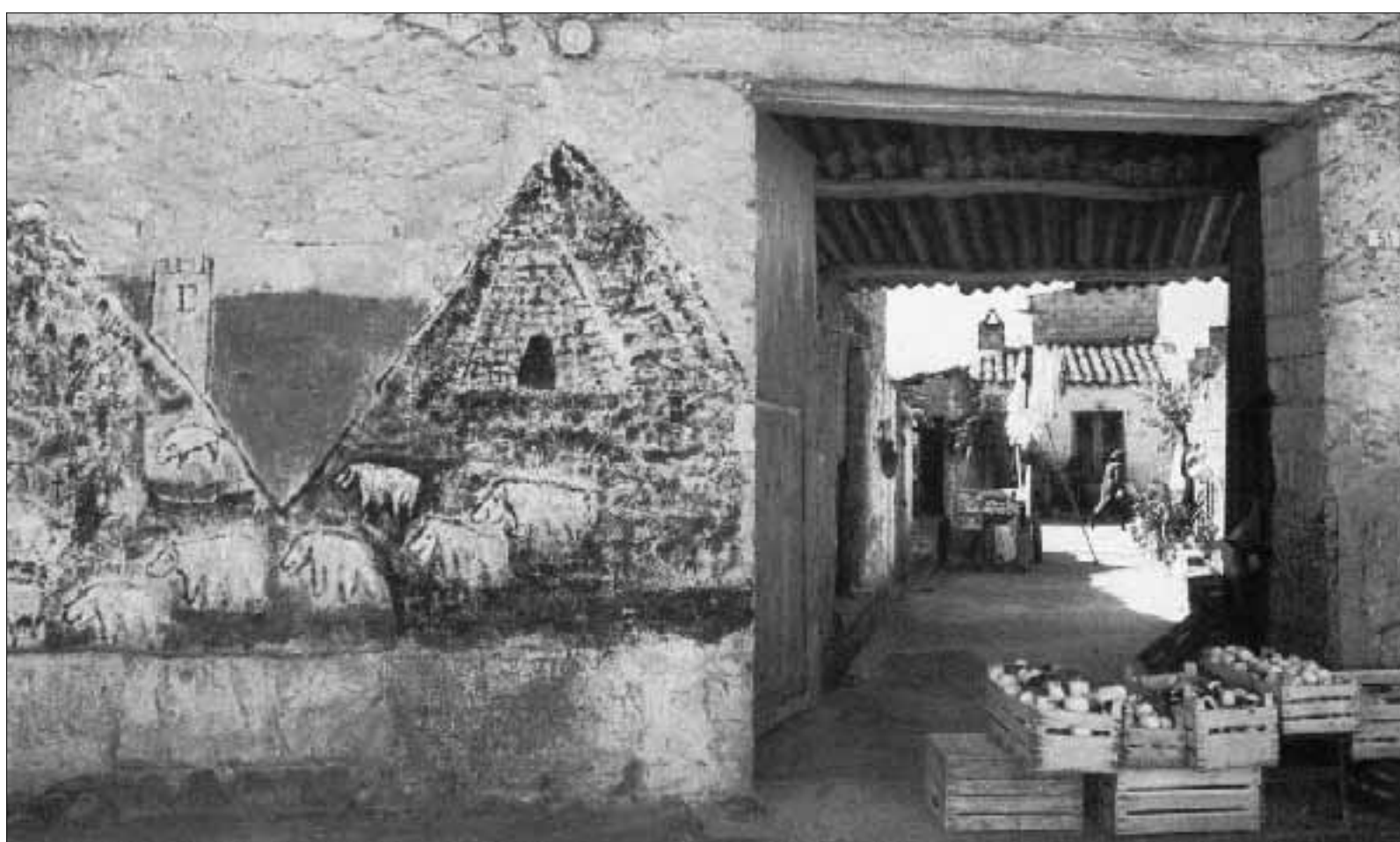
Il giorno di San Marco del 1991, arrivarono in Chiesa Giovanni Mastinu e Maria Manca. Portavano con sé una foto del figlio. L'anziano genitore prese la parola e, al microfono, intonò un canto sardo in ricordo di Martino, il figlio morto anni prima in Argentina. Dice oggi don Paolo Fancello, parroco del paese: «Fino ad allora non si sapeva bene che cosa fosse accaduto a Martino, i parenti rimasti sapevano che era morto, ma quanto alle circostanze tutto era rimasto avvolto nel mistero. Quel giorno il paese fu scosso da un racconto molto amaro...». Ma chi era Martino Mastinu? La sua storia, dall'immigrazione alla scomparsa, passando per i quartieri popolari della Grande Buenos Aires, è stata ricostruita minuziosamente da Carlo Figari in «El Tano - Desaparecidos italiani in Argentina».

El Tano era il soprannome di Martino. Assunto nei cantieri navali Astarsa di Tigre, centro vicino alla capitale, Martino era diventato in pochi anni un leader sindacale di base. Vicino ai Montoneros, membro della Commissione interna sindacale, a partire dal '73 è stato alla testa della protesta dei lavoratori dei cantieri contro le durissime condizioni di lavoro. Già sequestrato torturato e subito dopo rilasciato nel '75 dalle squadre della morte, nel luglio del '76, inasprita la dittatura militare e perfezionato il sistema repressivo, Martino venne definitivamente fatto sparire, dopo un primo tentativo di sequestro nel quale, mentre lui riusciva a mettersi in salvo, veniva ucciso, crivellato di colpi, suo cognato Mario Bonarino Marras, anche lui immigrato da Tresnuraghes. Di Martino non si hanno più notizie, ufficialmente per la autorità argentine non è stato mai arrestato; ma al suo sequestro, come all'omicidio di Marras, hanno assistito gli stessi familiari.

Nell'83, caduta la dittatura, sotto l'allora presidente Alfonsín, un giudice argentino, Angel Papalia, decide di indagare sulla morte dei due sardi, convocando e interrogando i presunti assassini. Gli esecutori materiali del sequestro: quattro marinai, fra cui José Porchetto, ex compagno di lavoro di Martino, Juan Carlos Gerardi, responsabile della Prefettura Navale di Tigre e, il più importante, il generale Santiago Riveros, comandante militare della Zona 4, un settore della Grande Buenos Aires, il mandante. La stessa squadra aveva ucciso Marras nel tentativo di arresto di Martino. Il giudice Papalia è costretto a rinunciare al proseguimento del processo perché, essendo imputati elementi delle forze armate, il caso non può essere di sua competenza.

Intorno l'Argentina ribolle, il regime militare non è crollato, si è solo decomposto: i militari sono ancora tutti al loro posti. E quando giudici come Papalia decidono di avviare procedimenti giudiziari (dopo il processo ai vertici militari dell'85, dopo l'opera di inchiesta della «Commissione Nazionale sulla Scomparsa di Persone in Argentina»), torna a soffiare il vento del golpe. Il parlamento si piega e approva una vasta amnistia, nota come «Obbedienza Dovuta»: tutti coloro i quali avevano eseguito gli ordini della giunta militare non sarebbero stati giudicati.

Ma bloccato in Argentina, il caso viene riaperto in Italia, grazie all'intervento della sezione di Milano della Lidlip (Lega Internazionale per i



M e m o r i e

«Il paese fu scosso da un racconto amaro»  
sui compaesani vittime della dittatura  
E ora un processo per colpire i responsabili

## Tresnuraghes, una lapide ricorda gli emigrati scomparsi d'Argentina

ALESSANDRO LEOGRANDE

### INFO Piccolo patrie

Tresnuraghes è un paese di millequattrocento abitanti, a 50 chilometri dal capoluogo Oristano. La storia dei suoi emigrati in Argentina, scomparsi durante la dittatura, è raccontata in un libro di Carlo Figari, «El Tano. Desaparecidos italiani in Argentina» (edito da Am & D, p. 295, lire 28.000).

Diritti e la Liberazione dei Popoli), «organizzazione non governativa - mi dice Manfredi Pavoni, responsabile milanese - che fornisce assistenza legale e si batte per la difesa dei diritti individuali, per la denuncia delle cause che portano al loro mancato rispetto, all'assenza di democrazia». Gli avvocati della Lega, Marcello Gentili, Jorge Ithurburu, Giancarlo Maniga studiano i casi dei desaparecidos italiani, indagano in Argentina e presentano al Gip l'analisi di 127 casi. Di questi, il Gip decide che ci può essere rinvio a giudizio solo per otto casi: quello di Mastinu e di Marras, più altre sei vittime: Laura Carlotto e il figlio Guido (dato in adozione a un militare dopo la nascita), Norberto Morresi, Pedro Mazzocchi, Luis Alberto Fabbri, Daniel Ciuffo. In sette vengono rinviati a giudizio davanti alla Corte d'Assise di Roma: i sei del caso Mastinu-Marras più il generale Suárez Mason (il responsabile dei centri clandestini di detenzione, 360 sotto la dittatura) per gli altri.

Successivamente Lo Stato italiano si è costituito parte civile, iniziativa

che è stata seguita dai sindacati Cgil, Cisl e Uil, dalla Regione Sardegna, dalla Provincia di Oristano. E vari soggetti stanno sostenendo finanziariamente l'operato della Lidlip: la Chiesa Valdese che ha devoluto parte dell'otto per mille alle spese del processo e che a riguardo ha organizzato vari incontri, ma anche la Regione Lombardia, Amnesty, i Verdi, Argentina Democratica (organizzazione milanese di esuli argentini).

Il processo si tiene presso l'aula bunker di Rebibbia. Il 10 marzo c'è stata la prima udienza, due giorni fa, il 30 marzo la seconda. Si è preso atto che, essendo allo stato attuale Suárez Mason agli arresti domiciliari in Argentina, può essere esaminato solo il caso Mastinu-Marras, rimandando l'analisi degli altri all'udienza del 7 giugno. Il 30 marzo nelle relazioni introduttive del Pm Caporali e degli avvocati delle parti civili Maniga e Gentili sono state gettate le basi del processo. «Non si può prescindere dal contesto in cui tali omicidi sono venuti» hanno ripetuto gli avvocati. E gli stessi testi dovrebbero prima di tutto aiutare a ricostruire le condizio-

ni storiche, politiche, psicologiche in cui la macchina efferata dell'eliminazione sistematica di qualunque oppositore ha potuto funzionare. Saranno ascoltati i familiari delle vittime e l'unico testimone oculare (un emigrato valtellinese) dell'omicidio di Marras, ma la lista dei testi richiesti dal pm e dalla parte civile presentata alla Corte raggiunge quasi i cento nomi. Fra di essi figurano: sopravvissuti ai campi di concentramento, giornalisti, militanti di base, sindacalisti, preti delle ville miseria, militari pentiti oltre a Marco Bechis (regista di «Garage Olimpo»), Horacio Verbitski autore de «Il volo», Carlo Calamai allora console italiano a Buenos Aires, Italo Moretti allora corrispondente del Tg2, Lita Boitano delle Madri di Plaza de Mayo. In un processo in cui gli imputati sono tutti in contumacia, in cui la loro difesa è fornita d'ufficio e si è impegnata a presentare solo rimostranze tecniche, in un processo nel quale i volti dei torturatori non compariranno mai e che esamina atti compiuti da pedine inserite in un organigramma tanto più burocratico quanto più infernale,

il compito rimane soprattutto quello della denuncia, della testimonianza. «Ristabilire la verità di ciò che è accaduto: verificare i fatti prima di tutto», ha detto Marcello Gentili. Il giudizio si fa storico: attraverso gli orrori della dittatura, come le ambiguità delle varie correnti del peronismo, i modi della tortura, l'indicibilità del male, l'annullamento di un'intera generazione. E allo stesso tempo i rapporti fra Italia e Argentina, le storie e le sofferenze dell'immigrazione, le complicità dei poteri economici nostrani. Intanto a Tresnuraghes è stata posta una lapide a ricordo delle due vittime. Le due comunità, da una parte all'altra dell'Atlantico, rimangono in contatto tramite la radio. Radio Centro di Buenos Aires dedica un programma di mezz'ora alla settimana agli immigrati sardi. «Una volta al mese - dice don Paolino - li chiamo al telefono e mi passano in diretta. E contemporaneamente anch'io tramite la radio diocesana passo loro in diretta: è un mezzo di comunicazione molto importante. Questo avviene la domenica mattina, con quattro ore di fuso orario...»

Paesi sardi.  
Una foto di  
Toni D'Urso  
(1977)

DALLA PRIMA

«Gli immigrati sono i nuovi "meteci" delle società sviluppate: lavoratori sprovvisti di diritti»

La convenienza economica del lavoro immigrato è indubitabile. Ma per tutti?

«Non è il caso di fare della dietrologia, ma il fatto che i lavoratori immigrati non siano riconosciuti come tali, come una risorsa, ha reso anche più facile utilizzarli in modo disinvolto, senza farsi carico di particolari interventi dal punto di vista delle politiche sociali e di accoglienza. Si può riflettere ad esempio sulla scarsa responsabilizzazione degli imprenditori rispetto alla dimensione sociale dell'utilizzo di lavoro immigrato. In Germania, quanto meno, hanno costruito le baracche-dormitorio per la loro manodopera. Ma il mercato nero, nel breve periodo, è conveniente per molti. Prendiamo due esempi, economicamente molto distanti tra di loro. Una donna che lavora, se tiene la colf in regola, le versa praticamente il suo stipendio. Ma, soprattutto nelle grandi città, c'è una domanda incompressibile di lavoro domestico: la soluzione più semplice è il "nero". Passiamo alle imprese, che per aumentare la loro competitività hanno decentrato molte loro attività, come le pulizie. E qui scattano le regole dell'appalto al prezzo più basso: e il lavoratore irregolare abbassa i costi. Gli stessi enti pubblici, per contribuire al taglio delle spese necessario per entrare nei parametri di Maastricht, sono ricorsi ad appalti e subappalti. Possiamo allora dire che gli immigrati irregolari che hanno lavorato in nero ci hanno dato una mano ad entrare in Europa. La complementarità del lavoro immigrato è anche una costruzione sociale, che deriva da una serie di scelte politiche, economiche e sociali. Il risultato più convenien-

te, più facile da costruire è l'immissione di lavoratori stranieri nel nostro sistema di piccole e medie imprese, così come nei servizi domestici e assistenziali. Più conveniente che attivare forme (costose) per gli investimenti che richiedono di nuova migrazione interna o di trasferimento al Sud di attività produttive. Dal punto di vista economico l'immigrato è più utile nel breve periodo, poi se si integra fa aumentare la domanda di servizi sociali. Più cresce l'integrazione, più diminuisce l'utilità economica.»

Desiderati dunque, ma non accolti...  
«L'immigrato è utile perché povero e si accolla lavori che noi non vogliamo più fare. Ma resta povero e quindi noi lo vogliamo come vicino di casa o di tavola. Ciò provoca un atteggiamento di ambivalenza dell'immigrato verso la società di accoglienza: lavora, paga le tasse, ma non ha la pienezza dei diritti, sa di costare poco e di rendere. Si ricrea nelle società sviluppate la differenziazione dell'antica Atene tra cittadini a pieno titolo e "meteci", i lavoratori stranieri sprovvisti di diritti. L'immigrato inoltre oggi è spesso una persona istruita, ma i lavori che gli offriamo non sono cambiati da quelli di 50 anni fa: sono i posti di lavoro delle tre D (inglesi, dangerous, demanding: sporchi, pericolosi e pesanti). Scatta allora la percezione soggettiva di essere dequalificato e si vive in una condizione di "identità dislocata". La vera identità è quella che ha quando torna in patria: là ha uno status molto migliore, è lo Zio d'Italia. Qui è collocato ai livelli più bassi della gerarchia sociale e si sente in modo strumentale e provvisorio. Questo rende più difficili e vischiosi i processi di integrazione, soprat-

tutto indebolisce la volontà di inserimento: ridotti investimenti nella lingua, nel miglioramento della formazione professionale e nelle relazioni con la popolazione autoctona, che peraltro non si sbaccia per accoglierlo e inserirlo nelle sue reti sociali. Desiderato ma non accolto, appunto, e questo spinge l'immigrato a chiudersi nel suo gruppo etnico. Nasce tra di loro una solidarietà reattiva, che li difende da disprezzo e discriminazione.»

Quale tipo di solidarietà possiamo proporli?  
«In Francia hanno fatto un'esperienza significativa: parte di quei versamenti previdenziali, di cui gli immigrati non beneficiano se non in minima parte, sono stati accantonati e utilizzati per finanziare interventi di accoglienza abitativa, in modo che fosse chiaro che questi non gravavano sulla fiscalità generale, ma erano pagati dagli immigrati lavoratori. Anche da noi si possono trovare soluzioni analoghe, in modo da schiodare questa percezione diffusa che gli immigrati siano un costo che intacca le già esigue finanze dello stato sociale italiano. È questo un esempio di quella solidarietà tra diversi che dovrà caratterizzare il welfare del futuro. I dispositivi di solidarietà istituiti dalle società moderne sono forme di solidarietà tra simili, che hanno perseguito la propria legittimazione in base ad una comune appartenenza. Ora invece siamo di fronte alla sfida di costruire forme di solidarietà organica, capaci di legare individui e gruppi sempre più dissimili, tra i quali gli immigrati rappresentano una sorta di simbolo della diversità.»

Bruno Cavagnola

DALLA PRIMA

### Internet democratico

Ma al di là dei misteriosi codici che regolano il mondo dell'informazione-prodotto, come evitare il fenomeno dell'incomunicabilità e della riddanza fra associazioni che hanno idealità simili e che si muovono con molta fatica sugli stessi interessi? Proviamo a fare un esempio: il Gruppo X di Torino impegnato sul tema del recupero dei rifiuti tossici ignora l'esistenza dell'Associazione Y di Verona che lavora sullo stesso argomento, e i due gruppi impiegano molte delle loro energie volontarie per trovare, comprendere e interpretare l'ultimo decreto ministeriale sullo smaltimento dei rifiuti. Se fossero iscritti ad una mailinglist nazionale sui temi rifiuti, avrebbero potuto ricevere queste informazioni dalla Cooperativa Zeta di Taranto. Quale migliore soluzione allora che quella di affidarsi agli ultimi ritrovati di quella scienza, l'informatica, che ancora spaventa i più? Perché non approfittarne per costruire e sviluppare autonomamente dell'informazione su ciò che ci preme di più e soprattutto metterla a disposizione di chiunque ne sia interessato? Entriamo nello specifico per capire quali sono gli strumenti offerti da Internet per potenziare e ottimizzare il lavoro delle associazioni. Ce ne sono di svariati tipi, tutti caratterizzati dalla gratuità con cui vengono lanciati sul mercato. Ecco i più diffusi e semplici da utilizzare:

La posta elettronica. Chiunque abbia un accesso ad Internet è dotato di un indirizzo e-mail che permette di veicolare con estrema semplicità messaggi di testo, fotografie, video, software ed altro ancora.

Le mailinglist. Disponendo di un indirizzo e-mail è anche possibile partecipare, indipendentemente dalla propria posizione geografica, a gruppi di discussione su uno specifico tema. In queste liste è molto frequente trovare domande con risposte pertinenti e che sono esaurienti. I messaggi inviati sono pubblici, ovvero sono letti da tutti.

Il sito Internet. Chiunque può dotarsi di alcune pagine dove inserire la propria presentazione, le motivazioni che animano il gruppo di appartenenza, i recapiti e qualsiasi altra informazione ritenuta utile. È di fondamentale importanza indicizzare il nuovo sito nei database dei maggiori motori di ricerca.

Le agenzie di stampa. In Rete è possibile accedere ad agenzie di stampa indipendenti, oltreché telematiche, molto attente alla realtà di cui si occupano e con una frequenza di aggiornamento elevata. In genere sono dotate di collegamenti ad altri siti con contenuti analoghi.

A questo prima rassegnasi sommano altri congegni un po' più complessi quali le chat, dove chiacchierare dal vivo con più persone; le videoconferenze; i sondaggi di opinione automatizzati all'interno di un gruppo pre-stabilito, e via dicendo. Può sembrare banale discutere ancora dei vantaggi della posta elettronica e di strumenti simili. Aggiungendosi nei gruppi e nelle associazioni nelle periferie d'Italia, è invece evidente che non è stato ancora compreso da tutti l'enorme vantaggio che si ha nel comunicare telematicamente. Vantaggio in termini di tempo e di efficacia ma sicuramente anche in termini di denaro. Si provi solo a pensare ad esempio, alla differenza di costo fra l'invio di 500 lettere con una normale affrancatura o altrettante e-mail. Senza nessun problema anche per i neofiti della rete. Ecco alcuni riferimenti:

Un sito che presenta tutti i servizi gratuiti per accedere ad Internet e per disporre di posta elettronica e spazio Web: [www.entrat.it](http://www.entrat.it). Alcuni siti per creare e gestire gratuitamente una mailinglist: [www.egroups.com](http://www.egroups.com); [www.listbot.com](http://www.listbot.com); [www.yahoo.it](http://www.yahoo.it); [www.virgilio.it](http://www.virgilio.it).

Alcune agenzie di stampa da cui partire per conoscere la realtà italiana dell'impegno sociale: [www.peacelink.it](http://www.peacelink.it); [www.ecn.org](http://www.ecn.org); [www.misna.org](http://www.misna.org); [www.cartan.org](http://www.cartan.org). Cristiano Lucchi

